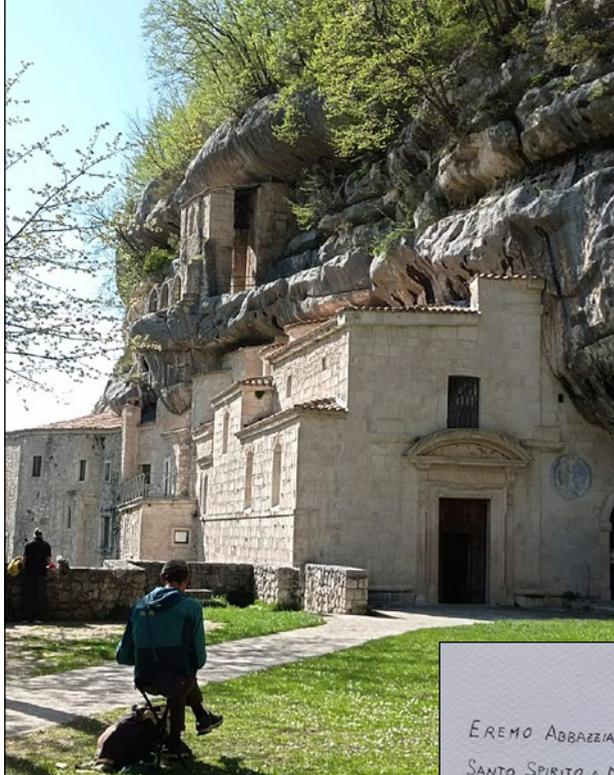


## EREMI E ANTICHE PIETRE NELLA MAJELLA DI CELESTINO



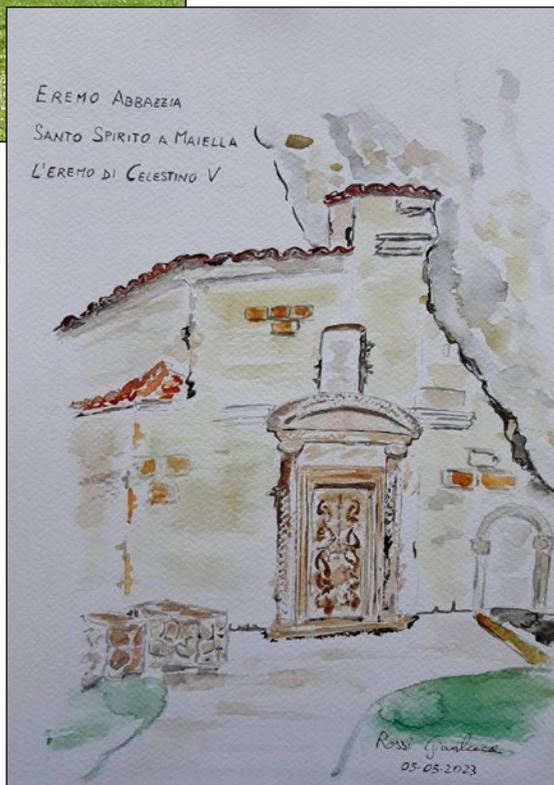
Ci caliamo lentamente per un ombroso e umido pertugio, un passaggio angusto a gradoni nella roccia della falesia, la parete rocciosa incombe su di noi, e sembra quasi sopraffarci, il vuoto si apre appena oltre il limite della cengia. Una trentina di metri più in basso rumoreggiano le acque cristalline e gelide del torrente. Non c'è altro orizzonte. Appena un lembo di cielo azzurro. È in questo passaggio, con il rinascere della luce, il profilarsi di una chiesetta stretta tra la roccia soverchiante e un frammento di cielo ci attende come ultimo rifugio possibile. Un Cristo benedicente s'affaccia dalla cornice di un affresco, invitandoci a entrare.



Abbiamo percorso un tratto di quel cammino che pellegrini e devoti e, prima ancora uomini di fede severa seguivano. Sentieri che tracciano la Majella e gli scabri dirupi del Morrone disegnando la memoria di una Tebaide antica. Lungo questi sentieri leggenda e storia si sovrappongono e compenetrano laddove le vicende dell'eremita Pietro Angeleri, la sua umanità e sapienza, diventano quelle di Celestino V, al salire il soglio Pontificio suo malgrado.

Ci raccogliamo in cerchio ad ascoltare da Carlo, la narrazione di quel tragico epilogo allorché, dopo pochi mesi Celestino V volle tornare ad essere il semplice eremita Pietro. Difficile conciliare questa luce, il suono delle acque, il fruscio del vento, lo stillicidio tra le fessure della roccia dove i ciuffi di capelvenere ingentiliscono la nuda pietra con i marmi della grande Roma, con gli inganni, le lusinghe le trame oscure del potere. Così Pietro morì chiuso tra pietre ben diverse, perché la sua saggezza e il suo vedere la vita nell'armonia del creato erano temute e invisibili da chi vedeva unicamente il governo degli uomini.

Ci piace parlare dei lupi della Majella, delle leggende e delle favole che evocano questa natura selvaggia quando la luna piena brilla sulle nevi del Monte Amaro. Ma di ben altri lupi dovevano difendersi gli eremiti se volevano essere puri e perseguire la giusta via.





Quei tempi remoti sono passati ma il romitaggio di San Bartolomeo in Legio è ancora un rifugio per coloro che vogliono raccogliersi nella suggestione di suoni, profumi, luci, ombre. È quest'armonia che noi oggi abbiamo cercato di ritrovare, ognuno a modo suo, armati di sguardo paziente e matite e colori.



I dettagli emergono sui nostri fogli bianchi, a mano a mano che l'osservazione si fa più attenta nel cogliere il filo sottile che unisce l'apparente al profondo. È lungo questo sentiero che il nostro cammino si fa forzatamente lento perché è un andare non solo di piedi, ma di occhi che si soffermano e di osservazioni che diventano memoria. Così nel canyon dell'Orfento, nella variopinta delicatezza delle orchidee in fiore, così come nella severa purezza architettonica dell'Eremo di Santo Spirito dove le geometrie sembrano trasformare il furore caotico delle onde di pietra da minaccioso a protettivo. E così ci aggiriamo tra uno stupore e una considerazione, ritrovandoci un poco bambini in questo nuovo gioco di ricreare, descrivendo, disegnando, colorando, l'armonia di un mondo ritrovato.

**Maggio 2023**

**Luciano Caminati**

